

L'ECOLOGIA UMANA:

LA SPERANZA DELL'ECOLOGIA AMBIENTALE

Domenico Pellei
Moïna Maroni

Di fronte alla sempre più diffusa mentalità del catastrofismo ambientalista che tenta di imporsi nella nostra quotidianità e nell'educazione dei nostri figli, l'unica speranza si fonda nel rispetto "dell'ecologia umana" ossia nella tutela dell'uomo contro la distruzione di se stesso e di conseguenza dell'ambiente e delle risorse naturali.

"L'Umanità è arrivata a 6 miliardi di persone. Siamo troppi e troppo poche le risorse per sopravvivere. Acqua, cibo ed energia sono al lumicino; la fine dell'umanità è imminente". "La battaglia per sfamare tutta l'umanità è definitivamente persa". "La crisi globale dell'acqua sarà la sfida più grande del XXI secolo; se molte guerre del XX secolo si sono combattute per il petrolio, nel XXI secolo si combatteranno per l'acqua".

Quante volte abbiamo sentito ripetere queste frasi! La questione ecologista è diventata ormai un fattore della realtà che sta permeando sempre di più il nostro vivere quotidiano dagli annunci catastrofisti periodicamente lanciati attraverso i media dal "profeta di sventura" di turno, ai ben più "pericolosi" percorsi di approfondimento formativo proposti ai nostri figli nelle scuole di ogni ordine e grado. Ma cerchiamo di andare a fondo a quella che può essere considerata la questione cardine degli ambientalisti: l'esaurimento delle risorse. Definire le risorse come limitate - sia che si parli di energia, di acqua, di terra o di minerali - implica che il concetto di risorsa sia ultimamente definito dalla natura. In altre parole - questo è il ragionamento - se la Terra è finita anche le risorse che abbiamo a disposizione lo sono. In realtà la risorsa si definisce soltanto in funzione di un bisogno o di una necessità ovvero l'aspetto più importante da sottolineare è che a definire una risorsa è il bisogno dell'uomo. A maggior ragione se parliamo di risorse naturali, che uno dei dizionari della lingua italiana definisce come il "complesso degli elementi e delle energie dell'ambiente che possono essere utilizzati dall'uomo per soddisfare i propri bisogni e per produrre ricchezza". Una conseguenza di questa osservazione è che il rapporto tra uomini e risorse, nella sua essenza, non è conflittuale perché l'esistenza dei primi è condizione alla valorizzazione delle seconde, e le seconde sono indispensabili alla vita dei primi. Un passaggio immediatamente successivo è quindi che la crescita della conoscenza, dell'abilità, dell'operatività dell'uomo fa sì che nel tempo le risorse possano diversificarsi, evolversi, essere sostituite ovvero essere meglio utilizzate, accumulate, gestite. Un esempio in questo senso è il carbone che nel XIX secolo è stato il fulcro della rivoluzione industriale e che oggi non è più utilizzato in alcun modo in quanto sostituito da altre risorse. Questo legame tra risorse e uomo, che può sembrare marginale, è molto importante perché alla radice di tante posizioni ecologiste c'è una forma di panteismo, di divinizzazione della natura, che porta a considerare come ideale un mondo senza la presenza umana, in cui la natura potrebbe vivere in pace. Un minimo di realismo e di buonsenso dovrebbe invece rendere evidente che una bella montagna innevata senza un uomo capace di apprezzarne la visione sarebbe come un grido nel deserto. Questa contrapposizione tra uomo e risorse è distintamente rintracciabile in decenni di bombardamento mediatico sulla scarsità di risorse, sulla crisi ambientale incombente, sulla



sovrappopolazione che sta facendo scoppiare il pianeta e, ancor peggio, è alla base di quelle politiche mondiali che, all'insegna dello "sviluppo sostenibile", puntano a bloccare l'espansione del genere umano sia in termini quantitativi (con il controllo delle nascite) che in termini qualitativi (con lo stop allo sviluppo). La prima risorsa da tutelare è invece l'uomo e di conseguenza, anche e necessariamente, le risorse della natura che sono state a lui donate. Occorre soprattutto riporre l'attenzione sul rapporto di responsabilità che lega l'uomo alla natura. Essa, infatti, ci è donata da Dio come ambiente di vita, come un'opera mirabile in cui la ragione umana riconosce il segno del Mistero. Lo prova la consueta esclamazione di meraviglia che ci sorprende di fronte alla bellezza di un paesaggio naturale in cui l'immensità del mare o la maestosità delle montagne ci inducono a dire: "Che bello!". Pertanto l'uso dell'ambiente naturale rappresenta per noi una responsabilità verso l'umanità intera e le generazioni future ma se la

natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità viene meno nelle coscienze e l'uomo finisce per considerare la natura un tabù intoccabile o, al contrario, finisce per abusarne. Per salvaguardare la natura non bastano gli incentivi economici o un'adeguata istruzione. Nonostante questi siano strumenti importanti, Benedetto XVI - nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2007* - definisce il concetto di "ecologia umana" decisivo anche per il beneficio dell'ecologia ambientale. Infatti, se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, come si può chiedere alle nuove generazioni il rispetto dell'ambiente naturale? Come si possono educare i nostri figli, i nostri alunni al rispetto della natura

quando le leggi non rispettano la natura stessa dell'uomo? Occorre rafforzare quest'alleanza originaria tra uomo e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino. Per fare ciò, le odierne società opulente, inclini all'edonismo e al consumismo, devono adottare nuovi stili di vita fondati nell'accoglienza dell'Amore generativo di Dio. Come scrive il Papa nella sua ultima Enciclica *Caritas in Veritate*: *"Questo principio è assai importante per la società e per lo sviluppo, in quanto né l'una né l'altro possono essere solo prodotti umani; la stessa vocazione allo sviluppo delle persone e dei popoli non si fonda su una semplice deliberazione umana, ma è iscritta in un piano che ci precede e che costituisce per tutti noi un dovere che deve essere liberamente accolto. Ciò che ci precede e che ci costituisce - l'Amore e la Verità sussistenti - ci indica che cosa sia il bene e in che cosa consista la nostra felicità. Ci indica quindi la strada verso il vero sviluppo"*.